



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 22 aprile

1. **Primo Levi: “Noi siamo evolutivamente fatti per lavorare. L'ozio forzato è duro tanto quanto il lavoro forzato”.**
  2. **L'Europa ha bisogno di recupero di competitività industriale per continuare a distribuire benessere economico e welfare.**
  3. **Sostenere la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione senza gravare pesantemente sui pubblici bilanci.**
  4. **Welfare comune UE oltre il mercato unico.**
  5. **Tre buone idee per cambiare l'Europa.**
  6. **Lavoro e contratti, per i giovani un primo spiraglio.**
  7. **Dalla cultura la chance di ripartire dopo il carcere.**
- 

**Edoardo Segantini - Gli infortuni, la tecnologia, e quell'intervista a Primo Levi - Corriere della sera**

Il tragico ripetersi degli infortuni mortali sul lavoro ripropone riflessioni scoraggianti. Una riguarda **l'incapacità degli attori in campo — imprese, politica, controllori — di creare condizioni più sicure nei luoghi di lavoro.** L'Italia vanta una delle leggi sulla sicurezza più avanzate d'Europa: che però evidentemente non è fatta rispettare. In secondo luogo, ci si può chiedere **perché non vengano applicate le tecnologie e le soluzioni organizzative migliori** per rendere più sicure le attività umane nei contesti produttivi. Almeno quanto sono usate per ridurre i costi e aumentare la produttività. **Ogni anno in Italia muoiono «di lavoro» più di mille persone:** nelle fabbriche, nei cantieri, sulle rotaie. Non sembrano destinate a ottenere risultati significativi le misure varate dal governo dopo le sciagure di Brandizzo e Firenze, come il sistema della patente a punti. **Né si hanno dati certi sul rafforzamento dei controlli che è stato promesso.** Ma quello che manca davvero — ci sembra — è **un impegno solidale da parte di tutti i soggetti coinvolti, a partire da imprese e sindacati, per un insieme di obiettivi da realizzare in tempi rapidi:** sugli appalti, sulla formazione, sui controlli. Oltre alla sicurezza, l'azione comune dovrebbe avere come **obiettivo il rilancio del lavoro come elemento centrale della dignità umana.** Il lavoro non è solo il mezzo con cui ci procuriamo da vivere. È anche il modo in cui ci realizziamo. **Un lavoro è dignitoso quando non mette a rischio la vita,** quando è adeguatamente retribuito e tutelato, quando dà soddisfazione. Primo Levi ci disse, in un'intervista pubblicata il Primo Maggio di 40 anni fa: **«Il lavoro continuerà a essere centrale nella vita delle persone. La cosa più platealmente sbagliata del '68 fu il non**



*riconoscere questo fatto fondamentale. E l'idea di scrivere **La chiave a stella** mi venne proprio dopo aver visto una scritta sul muro che diceva: "Il lavoro non si discute ma si rifiuta". **Noi siamo evolutivamente fatti per lavorare. L'ozio forzato è duro tanto quanto il lavoro forzato**».*

### **Adriana Cerretelli - L'aggiustamento di rotta delle istituzioni europee - Il Sole 24 Ore**

Dove sono finiti i **Fridays for Future**, il grido di guerra di Greta Thunberg che mobilitava i giovani nelle piazze del mondo intero a difesa del pianeta avvelenato dallo sviluppo incosciente e i suoi fumi mortali? Sei anni dopo, la voce dell'attivista svedese e proseliti si è fatta più flebile. A 47 giorni dalle elezioni europee, i sondaggi Eurobarometro dicono che l'affluenza alle urne nell'Unione aumenterà del 10% rispetto al 2019, intorno al 60%, però **la lotta al cambiamento climatico scivola in fondo alla scala delle preoccupazioni dei cittadini**: quinto posto con il 27%, poco sopra quella sui migranti che è ultima con il 24%. **In testa, lotta a povertà ed esclusione sociale 33%, sanità 32, lavoro** e aiuti all'economia insieme a difesa, 31 alla pari. Covid, oltre due anni di guerra in Ucraina massacrata dall'aggressione russa e ora anche Medio Oriente in fiamme **hanno sconvolto le priorità delle pubbliche opinioni**. Ma c'è dell'altro. L'esaltazione ambientalista intrisa di ideologia, **figlia di un quinquennio europeo di iperregolamentazione totalmente avulsa dalla realtà dei costi insostenibili per i destinatari**: agricoltura, industria, Pmi, servizi e famiglie. Unilaterale, perché corsa solitaria, incapace di fare standard mondiali e adepti oltre i confini. Peggio. Il resto del mondo e i nostri maggiori competitor, Stati Uniti e Cina, che da sempre agiscono invece di regolare, non hanno esitato nel frattempo a cavalcare protezionismo e interventismo nell'economia, erogando alla loro industria massicce sovvenzioni pubbliche, **giocando fuori dalle norme internazionali Wto che oggi solo l'Europa rispetta**. La stessa Europa che, da un lato, schiaccia con oneri e costi asimmetrici e proibitivi **la propria industria, facendone così la vittima sacrificale della sleale concorrenza altrui**, e dall'altro non schiera sul campo di battaglia i colossali investimenti, oltre 600 miliardi all'anno, necessari per la sola transizione. Si chiude a Strasburgo una legislatura che ha ricalibrato e semplificato alcune leggi all'insegna del gradualismo energetica da qui al 2040. Un disastro. «**L'Europa non può essere l'unico erbivoro in un mondo di carnivori**», avvertiva tempo fa il commissario Ue Paolo **Gentiloni**. La grande febbre ha presentato il conto. Insostenibile. Gli apprendisti stregoni a Bruxelles e dintorni, Commissione **von der Leyen per prima, sono stati costretti a una clamorosa marcia indietro**. Sotto l'assedio degli agricoltori inferociti in groppa ai loro trattori. Alla luce degli amari risultati per l'industria che, catapultata nella corsa alla propria decarbonizzazione solitaria, ha finito per **atterrare sul pianeta della deindustrializzazione, favorita dalla globalizzazione senza reciprocità** e dalla sostituzione della pesantissima dipendenza energetica dai fossili russi con quella dalle rinnovabili made in China. Già. Mentre affossava l'industria dell'auto mettendo al bando il motore termico in nome dell'elettrico che quasi non ha, l'Europa ha consegnato il proprio ricco mercato ai produttori cinesi. Lo stesso ha fatto con batterie, pannelli solari, eolico e semiconduttori, solo per fare qualche nome. Questa settimana a Strasburgo si terrà l'ultima sessione dell'europarlamento che chiuderà il ciclo legislativo degli ultimi cinque anni all'insegna della correzione di rotta regolamentare, che dai pesticidi all'ecodesign, dagli imballaggi alle case green, non rinnega affatto la cultura ambientalista europea degli ultimi decenni ma ne ricalibra e semplifica le leggi all'insegna del gradualismo, del realismo. In breve **del buon senso che dovrebbe, si spera, diventare un pilastro del "cambiamento radicale"**,



per dirla con Mario Draghi, che attende l'Unione al varco del nuovo quinquennio. L'Europa ha bisogno di recupero di competitività industriale per continuare a distribuire benessere economico e welfare. Per questo dopo l'ubriacatura, la sua crociata a difesa del clima deve entrare nell'età adulta, quella della ragione.

~

### **Antonio Patuelli – La ripresa rallenta e il debito sale – Quotidiano Nazionale**

Da alcuni giorni i tassi di mercato hanno smesso di scendere e si sono stabilizzati. Il **governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, ha giustamente osservato che «le prospettive di crescita nel medio termine rimangono modeste». Il **Fondo Monetario Internazionale** ha espresso **valutazioni problematiche sul debito pubblico** in particolare di Italia, Francia e Belgio, mentre non sono brillanti le prospettive di crescita del prodotto interno lordo nell'area euro nei prossimi anni. Peraltro, **negli ultimi trimestri, l'incremento del Pil nell'area euro è stato attorno allo zero**, con lieve diminuzione in Germania e limitate crescite in Spagna, Italia e Francia. Alto debito pubblico e stagnante incremento del Pil producono prospettive economiche non incoraggianti e **accentuano le difficoltà a ridurre l'ammontare totale del debito pubblico** in carenza di robuste spinte di ripresa che si sono attenuate man mano ci si è allontanati dal cospicuo rimbalzo dell'economia seguito al periodo più acuto della pandemia. Infatti, man mano ci si distacca dagli anni del Covid, si allontanano i connessi provvedimenti straordinari per il sostegno dell'economia, si constata l'ampliamento del debito pubblico ed occorrono nuove riflessioni per **sostenere la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione senza gravare pesantemente sui pubblici bilanci**. Siamo in una fase gravemente caratterizzata da conflitti che tendono a incancrenirsi in Ucraina, nel Vicino Oriente e nel Mar Rosso, innanzitutto con enormi problemi umanitari e con **crescenti rischi per la sicurezza e la libertà di circolazione delle persone e delle merci**. L'inflazione in Europa continua a scendere (a marzo è stata del 2,4% nell'area euro), ma ora sussiste il rischio che possa riprendersi a seguito delle gravissime tensioni internazionali che hanno recentemente portato ad una nuova crescita dei principali costi dell'energia. In Europa, e anche negli Usa, vi è **grande attesa per la riduzione dei tassi d'interesse delle banche centrali**. Nell'Europa dell'euro i tassi della Bce sono fermi da settembre e sono inferiori a quelli americani, britannici e di altri Paesi europei non euro. Dall'autunno scorso i tassi di mercato hanno iniziato a scendere, anticipando le attese decisioni della Bce. Ma da alcuni giorni i tassi di mercato hanno smesso di scendere e si sono stabilizzati o addirittura hanno ripreso un po' a crescere. (...) In questo contesto proseguono le attività di realizzazione del Pnrr, assai utile per sostenere l'economia produttiva, e **ci si avvicina in Europa e negli Usa a importantissime elezioni dominate dalle incertezze**, col rischio che la prolungata attesa del nuovo Parlamento europeo e della nuova Commissione europea non favoriscano la prosecuzione della strategia di investimenti per lo sviluppo intrapresa dalla Ue nei mesi più bui della pandemia. Le incertezze strategiche non favoriscono la ripresa in Europa con le attese decisioni di giugno della Bce sui tassi e per il Parlamento europeo. Ma la lunga attesa rischia di logorare un po' le attese e le speranze. In questo così complesso contesto, c'è da augurarsi che **si sviluppino maggiormente e più urgentemente le iniziative di pace** che avrebbero innanzitutto decisivi effetti umanitari, ma anche conseguenze assai positive sui costi dell'energia, sull'inflazione, sui tassi di mercato e su quelli delle banche centrali. Senza pace nel Vicino Oriente, nel Mar Rosso e nei due canali di



Suez, che sono la principale porta economica dell'Europa mediterranea, e in Ucraina sarebbe difficile attendersi una ripresa economica cospicua e solida.

~

### **Elsa Fornero – Welfare comune UE oltre il mercato unico - La Stampa**

**Competitività e mercato unico: ecco le parole chiave di due importanti documenti sul futuro dell'Europa.** Letti congiuntamente, definiscono uno scenario articolato di scelte politiche ambiziose per il dopo-elezioni di giugno. Il primo è un'anticipazione di Mario **Draghi** del suo **"Rapporto sulla competitività"** in preparazione per la Commissione Europea. Il secondo, complementare al primo, redatto da Enrico **Letta** e presentato al recentissimo Consiglio Europeo, **rivela l'aspirazione a un'Unione che vada ben oltre la libertà degli scambi.** Entrambi hanno fondamentalmente a che fare con il nostro futuro, soprattutto quello delle giovani generazioni ma—anche per la loro complessità tecnica —difficilmente scaldano il cuore o aumenteranno la partecipazione alle urne dei cittadini-elettori e forse neppure influenzeranno in profondità i programmi elettorali dei partiti. Il fatto è che, per completare il quadro, **ci vorrebbe un terzo rapporto sull'Europa sociale,** ossia sulla vita dei cittadini europei di fronte alle incertezze e alle avversità, e quindi **il welfare, la lotta alla povertà e alla disegualianza, l'inclusione, l'immigrazione,** tutti temi a fronte dei quali un'economia aperta e competitiva, pur fondamentale, non è sufficiente. **La competitività,** fattore cruciale nel determinare il successo di un Paese —o di un'Unione di Paesi — rispetto ad altri è **un concetto molto imperfettamente misurabile anche perché multidimensionale:** indica la capacità di un'impresa, un settore, un Paese, un'area di emergere sui concorrenti, o almeno di giocarsela alla pari. Presuppone una competizione nella quale spesso si può vincere anche non osservando le regole, dalla politica internazionale all'impiego del lavoro, e trascurando il benessere dei cittadini, a cominciare dall'ambiente. (...) La competitività di Draghi presuppone ovviamente il rispetto delle regole della concorrenza leale e dei diritti sociali che, fin dalla fine della Seconda guerra mondiale, hanno rappresentato la cifra distintiva dell'Europa, ma che, scarsamente rispettati da molti paesi extra-europei, proprio la competizione nel mondo globale ha messo a rischio e sminuito. **Draghi disegna una strategia da condividere, basata su priorità ben definite e linee di azioni comuni in settori innovativi** e dinamici nei quali l'Europa possa ancora aspirare a essere tra i leader mondiali dalla difesa al digitale, dall'energia alle telecomunicazioni. Per realizzare questa strategia Draghi sollecita azioni che facilitino l'aumento delle dimensioni delle imprese (piccolo non è sempre bello nella competizione internazionale); investimenti comuni resi possibili da finanziamenti europei (debito comune); sicurezza sulla disponibilità di materie prime essenziali. **Una strategia mirante alla crescita parallela dell'economia e della rilevanza geopolitica della Ue** che è anche un duro monito sia contro le politiche populiste del tutto subito, senza riguardo ai costi, sia contro le tuttora frequenti rivendicazioni nazionaliste presenti in Europa. **Letta aggiunge una visione che cerca di superare i limiti del mercato** e considera non più sufficienti le quattro libertà fondamentali che hanno finora caratterizzato il mercato unico, ossia la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Il mercato ha a vedere con l'efficienza, non con l'eguaglianza e neppure, ahimè, con la qualità della democrazia; favorisce la competizione e il merito ma ha esso stesso bisogno di una cornice che ne definisca l'ambito di operatività, ne colmi le lacune, ne corregga le distorsioni, distribuisca meglio le opportunità. All'attuale meccanismo di libertà che caratterizza il mercato unico europeo



occorre aggiungere un'ulteriore libertà, che comprenda il capitale sociale fatto di ricerca, innovazione, istruzione, dati, conoscenza e competenze. E anche la cultura, per contribuire a una leadership europea anche «**nella definizione di standard etici per l'innovazione e la diffusione della conoscenza**». È precisamente per queste carenze che si sente il bisogno di un **terzo rapporto** che delinei, con lo stesso grado di autorevolezza dei primi due, una strategia per affrontare, nei prossimi decenni, **il tema della protezione sociale dai rischi che si manifestano nel ciclo di vita, a cominciare dalla nascita per terminare con il fine vita**. In un'Europa basata sull'economia competitiva, su mercati aperti e sofisticati, ma anche più colti e sensibili, su una crescita basata sulla conoscenza perché continuare a lasciare le politiche di welfare alle preferenze nazionali dei singoli stati? Non è forse questo il momento di definire standard comuni per l'assistenza sanitaria, l'istruzione, le condizioni di lavoro, l'assicurazione contro la disoccupazione, la lotta alla povertà, il sistema previdenziale, l'edilizia pubblica, l'assistenza di lungo termine per una popolazione sempre più anziana? Non siamo forse arrivati al punto in cui vanno superate le tradizionali divisioni - in parte stereotipate - tra welfare nordico, continentale e mediterraneo **e promuovere inclusione, benessere e resilienza a livello europeo?** La mancanza di questa terza dimensione, ossia di un modello comune e di regole adeguate di carattere sociale, sta generando una divaricazione crescente—e, in definitiva, insostenibile—nella distribuzione dei redditi e delle ricchezze. **L'Europa**, pur con le sue differenze e le sue contraddizioni, **è stata la culla dell'attuale modello di progresso della società oltre che dell'economia**. È il momento di domandarci quale modello di welfare sia idoneo, oggi, nella nostra ancora ricca ma progressivamente sempre più vecchia, e socialmente più diseguale, Europa. E il momento di raggiungere più compiutamente ed equamente, anche nei confronti delle generazioni future, l'obiettivo della **libertà dal bisogno in un mondo sempre meno globalizzato e sempre più soggetto a periodiche crisi**.

~

### **Giordano Bruno Guerri - Tre buone idee per cambiare l'Europa - Libero**

Non mi pento affatto di essere stato - negli anni Novanta - **uno dei primi, e rarissimi, antieuropeisti**. Insieme a Ida **Magli** vedevamo nell'Ue il discutibile sforzo di unire i popoli attraverso l'economia, piuttosto che attraverso la cultura, in tempi troppo accelerati e con poco rispetto per le diversità storiche e antropologiche di tanti, troppi, Stati. Penso ancora tutto questo, guardando indietro, ma mentre trent'anni fa credevo si dovesse lottare per sciogliere l'Unione Europea, oggi sono convinto che non sia più possibile, tanti e tali sono i legami comunitari ormai realizzati, **Perché occorre rafforzare l'Ue e che anzi occorra rafforzarla. Con giudizio, prudenza e determinazione**. Si è costituito, da allora un nuovo scontro fra blocchi contrapposti - Usa, Cina, Russia - **addirittura con una guerra ai nostri confini**. Le democrazie sono in crisi, apparentemente e anche nella sostanza sempre più deboli rispetto a forme di gestione autoritaria, se non dittatoriale, del potere. L'allarme per la crisi energetica e climatica ha assunto proporzioni spaventose, più della stessa crisi energetica e climatica. Ieri Antonio Tajani, in un'intervista sul Corriere, ha risposto in dieci righe a queste paure più che legittime, definendo i suoi programmi: «*In grande sintesi: difesa ed esercito comune della Ue; elezione diretta di un'unica figura istituzionale che guidi l'Unione; fine del vincolo delle decisioni prese all'unanimità dai 27 governi; revisione del Green Deal con più attenzione per l'agricoltura e l'industria*». C'è tutto. Di fronte all'aggressione russa, per ora all'Ucraina, poi all'Europa, l'urgenza è quella di **darsi una difesa comune**, razionalizzando le spese, unificando il comando



e preparando una strategia che non debba essere dibattuta ogni giorno in tutte le sedi. Anche per questo motivo è indispensabile **abbandonare la formula per cui basta l'opposizione di un solo Paese su 27** per bloccare qualsiasi iniziativa: questa non è democrazia, in democrazia è la maggioranza che decide, non l'unanimità; dare a un solo membro, per quanto piccolo, **il potere di veto è una forma maldestra di anarchia**. Infine la transizione verde (perché mai dobbiamo dire "green"?) è una risposta irrazionale, perché troppo veloce, all'emotività popolare e al fanatismo. Come dice, Tajani, con parole più misurate, occorre *«una terza via tra il negazionismo climatico e l'ecologismo estremista»*. Il buon senso delle sue tre proposte, avanzate in poche e semplici parole, fa ben sperare per la campagna elettorale, che non diventi come al solito una manifestazione di buoni sentimenti esibiti, più che reali. E che si smetta di discutere su candidature e possibili alleanze, badando piuttosto a formare un centrodestra italiano unito su quei tre progetti, l'unico modo che ha per contare in Europa.

~

#### **AA.VV. – Lavoro e contratti, per i giovani un primo spiraglio – Il Sole 24 Ore**

Un aumento di due punti percentuali del tasso di occupazione dei giovani fra 25 e 34 anni nel 2023 - con una crescita di oltre cinque punti percentuali rispetto ai livelli pre-pandemia - **ma ancora un 16,1% di giovani fra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano (Neet)**. L'undicesima edizione del **Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes) dell'Istat** fotografa i **chiaroscuri dell'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro**. Segnali positivi, pur in un panorama complesso, sono arrivati anche dalla nota sull'occupazione relativa a febbraio 2024: su base annua, crescono dell'1,4% gli occupati fra 25 e 34 anni e del 3,9% i dipendenti assunti a tempo indeterminato (sia pure sul totale della popolazione che ha un impiego). Il monitoraggio di **Almalaurea** conferma i trend appena evidenziati. *«Nel 2022 il tasso di occupazione a un anno dal titolo è arrivato al 75,4% per i laureati di primo livello (quasi un punto percentuale in più sul 2021) e al 77% per i laureati di secondo livello (+2,5% sul 2021)»*, spiega Marina Timoteo, direttrice del **Consorzio interuniversitario**. *«Un altro dato positivo riguarda la tipologia contrattuale. A un anno dal titolo, è in risalita la curva dei contratti a tempo indeterminato, che raggiungono livelli superiori a quelli del periodo pre-pandemico: quasi il 40% fra gli occupati di primo livello (+4,6% sul 2021), il 23% fra quelli di secondo livello (+3,9% sul 2021). Un aumento, rispettivamente, del 13,4% e dello 0,5%, anche a cinque anni dal titolo»*. La tendenza a una maggiore stabilizzazione della posizione lavorativa si accompagna a un aumento nominale delle retribuzioni. *«Se, però, collochiamo questa crescita nel contesto generalizzato di aumento dell'inflazione e del costo della vita – chiarisce la direttrice di AlmaLaurea - il valore reale delle retribuzioni scende, e non di poco, rispetto alla precedente rilevazione: -4% per i laureati di primo livello e -5% per quelli di secondo»*. **L'analisi delle immatricolazioni permette di sfatare, almeno in parte, la vulgata dei giovani che continuano a preferire le lauree umanistiche alle Stem** (Science, technology, engineering and mathematics, si veda pezzo a lato). *«La documentazione ministeriale sugli immatricolati 2023 fotografa, a oggi, l'area economico-giuridico-sociale (33,3%) come scelta prevalente degli studenti che si iscrivono all'università, seguita dall'area Stem (quasi il 30%). Più staccate le aree artistica, letteraria, educazione (18,2%) e sanitaria e agroveterinaria (16,7%). (...)»*, conclude Timoteo.

Per gestire al meglio la transizione da studenti a lavoratori, **Millennial e Gen Z spesso si affidano all'expertise delle agenzie per il lavoro**. Secondo l'ultima indagine di **Assolavoro Datalab** su dati **Inail e Istat 2024**, anche nel 2023 la **somministrazione resta per i giovani**



**la porta di ingresso preferenziale nel mondo del lavoro:** tramite agenzia, più di un occupato su due (53,6%) ha meno di 35 anni. Al netto di una crescita generale dell'offerta di lavoro che coinvolge tutti i tipi di contratto, c'è chi - tra i selezionatori sottolinea come i giovani non disdegnino formule a tempo. *«Prima il contratto a tempo determinato si abbinava più facilmente all'idea di precarietà, oggi si ritrova in molte professioni»*, evidenzia Fabio **Costantini**, amministratore delegato di **Randstad Hr Solutions**. (...) L'approccio alla prima occupazione passa anche dall'**apprendistato duale**. Un contratto in somministrazione indeterminato che, come illustra Andrea **Cartoccio**, brand director di **Manpower**, *«prevede l'alternanza di momenti formativi in aula e pratica in azienda e consente ai giovani di orientarsi nel mercato del lavoro acquisendo competenze spendibili e accordando i tempi di passaggio tra esperienza formativa e professionale»*. **Dunque, un modello win win per tutti.** *«Non è una scelta di serie B ma un'occasione per gli studenti di vivere assaggi di vita lavorativa e apprezzare nell'immediato ciò che studiano»*, precisa Maria Raffaella **Caprioglio**, presidente di **Umana**, *«e per le imprese un investimento che facilita l'individuazione di collaboratori preparati, addestrandoli sotto la propria guida»*. I livelli retributivi variano in base a settore e mansione. *«Chi entra nel mondo del lavoro dopo una laurea Stem ottiene in entry level una retribuzione base annua (Rba) maggiore rispetto a chi ha seguito un percorso umanistico»*, chiarisce Zoltan **Daghero**, managing director di **Gi Group**. (...) Dall'analisi retributiva periodica di **Odm Consulting** - società di **Gi Group** Holding - sugli stipendi degli impiegati Gen Z, la Rba media di un non laureato è di 24mila euro, analoga a quella in ingresso per i laureati umanistici. Per le lauree economico/scientifiche e ingegneristiche ad alta specializzazione, invece, si parla di oltre 26mila e oltre 30mila euro in ingresso. Guardando alle figure junior più ricercate dalle aziende, fra diplomati e laureati, i giovani sembrano trovare sbocchi in più settori e a più livelli. Come conferma **Daghero**: *«In ambito industrial, i profili junior più ricercati sono figure tecniche per le quali spesso è previsto un percorso di specializzazione, come i manutentori; parallelamente, sono molto richiesti anche i neolaureati in ambito ingegneristico, soprattutto in ingegneria meccanica, elettrica, elettronica e gestionale»*. Non solo: tra i settori più dinamici, spiccano **finanza e Ict** che, sottolinea Daghero, ha dirottato la sua attenzione soprattutto su *«neolaureati per la programmazione, data scientist, data analyst, analisti funzionali»*. (...) Cresce la domanda anche per ruoli nel marketing, digital marketing e comunicazione, logistica, assistenza alla clientela e ristorazione. Ambito a cui, secondo Massimiliano Medri, managing director di Adecco Italia, *«i giovani si rivolgono direttamente sia al termine del percorso di studi, sia durante l'iter di formazione, perché offre condizioni contrattuali adatte a conciliare studio e lavoro»*.

~

### **Serena Uccello - Dalla cultura la chance di ripartire dopo il carcere - Il Sole 24 Ore**

**M. aveva appena 18 anni quando è stato arrestato**, oggi ne ha 27. Deve ancora finire di scontare la sua pena ma in questi anni è riuscito a laurearsi e persino a frequentare un master in Marketing all'università Bocconi. M. ha anche da poco trovato lavoro per una grande azienda milanese. La sua è la storia di come all'interno di un percorso drammatico, come quello della detenzione, lo studio e in questo caso anche il raggiungimento di una formazione alta sono un'opportunità o meglio l'Opportunità per ricominciare. La storia di M. è stata raccontata in un documentario dal titolo **Near Light** (realizzato da Niccolò Salvato, all'epoca studente della University of Westminster di Londra) che ha ricevuto diversi premi e si prepara a diventare una docuserie. Ma la storia di M. sebbene possa apparire fuori dal comune in realtà è la conferma di



come in questi anni **l'accesso all'istruzione universitaria dentro il circuito penitenziario sia cresciuta**. A dirlo è l'ultimo monitoraggio effettuato dal Cnupp (Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari) che mostra come nel corso dell'anno accademico 2023/2024 il numero complessivo dei detenuti iscritti all'università è stato pari a 1.707 in costante crescita rispetto ai 1.458 dell'2022/23. Di questi il 95,8% è rappresentato da uomini e il 4,2% da donne. Gli stranieri rappresentano il 10,4% a fronte dell'11,4% dell'anno precedente. I dati sono stati, fra l'altro, presentati nel corso di un convegno che si è svolto il 16 aprile al **Cnel dal titolo "Recidiva zero"**, obiettivo dei lavori è stato evidenziare come formazione e lavoro siano gli strumenti per abbassare in modo importante il tasso di recidiva. Tornando ai numeri, per quanto siano ancora poco incisivi se si considera che il totale della popolazione detenuta in questo momento è di 61.049 detenuti, sono **indicativi però di una presenza sempre più strutturata**. L'accesso alla formazione universitaria sconta infatti ancora la **scarsissima scolarizzazione di base della popolazione detenuta**, tuttavia le condizioni per un intervento sempre più massiccio d sono, grazie certo ai vari protocolli d'intesa che la **Cnupp ha siglato con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e con il Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità**. Ma merito soprattutto della disponibilità e del coinvolgimento degli atenei. Alla crescita costante degli iscritti corrisponde **la progressiva estensione del numero delle università aderenti, che anche nel 2023-2024 sono passate da 37 a 40**, grazie alle adesioni di ulteriori tre atenei, cui vanno aggiunti ulteriori quattro atenei in fase di adesione (rispetto ai sei del 2022-2023) per un **totale potenziale di 44 università**. (...) «*Per i detenuti, l'esperienza dello studio universitario può assumere diversi significati*», spiega Franco Prina, delegato del Rettore per il Polo Universitario Penitenziario dell'Università di Torino e presidente del Cnupp, tra questi sicuramente quello di «*dare un senso a una esperienza difficile e particolare nel proprio percorso esistenziale come quella del carcere: nello studio e nella cultura molti trovano una opportunità di riflessione sulla propria vita e sulle vicende e condizioni che li hanno portati in carcere, ma anche sul mondo, sulla società, sulle condizioni di vita delle altre persone, sui valori, sui diritti, acquisendo o integrando il proprio "capitale culturale"*». **Altro nodo cruciale: il futuro**. La formazione universitaria è importante «*non solo per il valore che può avere un titolo di studio o per le competenze acquisite*», spiega Prina ma perché in questo modo cresce «*l'immagine di sé*» rispetto alla famiglia, alla società, ai potenziali datori di lavoro. Lo studio dunque anche in questo caso come «*un vero ascensore sociale*» ne è convinto Carlo Salvato, prorettore vicario della Bocconi. L'ateneo milanese, pur essendo una università privata ha aperto come attività filantropica le sue selezioni da tempo anche a chi è in stato di reclusione. Questi possono accedere sia alla laurea triennale che ai master. «*Lo abbiamo fatto - spiega Salvato - perché pur essendo un'università sempre più internazionale, riteniamo fondamentale incidere nel contesto in cui affondano le nostre radici*». Si tratta certo di un percorso complesso, perché fatta eccezione per la retta, a carico dell'ateneo, il resto delle condizioni è identico a quello di qualunque altro iscritto, «*fra l'altro una delle nostre condizioni è che la persona detenuta debba trovarsi già o trasferirsi in un istituto di Milano*». Ma a fronte di queste difficoltà «*i detenuti che si laureano in Bocconi non scontano lo stigma del pregiudizio con cui devono confrontarsi altri detenuti, notiamo infatti che le aziende hanno meno difficoltà a superarlo*», ribadendo così quali siano la capacità della formazione di incidere sul reinserimento.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)